

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Prima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2701



Gravelot inv.

T.P.N.4.

Le Mire sc.



NOVELLA
PRIMA.

Page 31.

Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo frate, & muorfi, & essendo stato un pessimo huomo in vita, in morte è reputato per santo, & chiamato san Ciappelletto.

Convenevole cosa è Carissime donne, che ciascheduna cosa, laquale lhuomo fa, dallo ammirabile & santo nome di colui, ilquale di tutte fu factore, le dea principio, perche dovendo io al vostro novellare si come primo dare cominciamento, intendo, da una delle sue maravigliose cose incominciare, accio che, quella udità, la nostra speranza in lui si come in cosa impermutabile si fermi, & sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, così in

se & fuor di se essere piene di noia , & d'angoscia , & di fatica , & ad infiniti pericoli foggia-
cere , allequali senza niuno fallo ne potremmo
noi , che viviamo mescolati in esse , & che siamo
parte d'esse , durare , ne ripararci , se spetial gra-
ria di Dio forza & avedimento non ci prestasse :
laquale a noi & in noi , non è da credere , che
per alcuno nostro merito discenda , ma dalla sua
propria benignita mossa , & da prieghi di coloro
impetrata , che si come noi siamo , furon mortali ,
& bene i suoi piaceri , mentre furono in vita ,
seguendo , hora con lui eterni sono divenuti &
beati. Alliquali noi medesimi si come a procura-
tori informati per experienza della nostra fragi-
lita , forse non audaci di porgere i prieghi nostri
nel cospetto di tanto giudice , delle cose , lequali
a noi reputiamo opportune , gli porgiamo. Et
anchora piu in lui verso noi di pietosa liberalita
pieno discerniamo , che non potendo l'acume
dell'occhio mortale nel segreto della divina mente
trapassare in alcun modo , advien forse talvolta ,
che da opinione ingannati , tale dinanzi alla sua
maesta facciamo procuratore , che da quella con
eterno esilio è scacciato , & non dimeno esso ,
alquale niuna cosa è occulta , piu alla purita del
pregator riguardando , che alla sua ignoranza , o
allo esilio del pregato , cosi come se quegli fosse
nel suo cospetto beato , exaudisce coloro , che'l
priegano , ilche manifestamente potra apparire
nella novella , laquale di raccontare intendo ,
manifestamente

manifestamente dico, non il giudizio di Dio, ma quel de glihuomini seguitando.

Ragionafi adunque, che essendo Musciatto franzesi di ricchissimo & gran mercatante in Francia, cavalier divenuto, & dovendone in Thoscana venire con Messer Carlo Senzattera fratello del Re di Francia da Papa Bonifatio adomandato, & al venir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le piu volte son quegli de mercatanti, molto intralciati in qua & in la, & non poterli di leggere ne subitamente stralciare, penso quegli commettere a piu persone. Et a tutti trovo modo, fuor solamente in dubbio gli rimase cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni, & la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini riotosi & di mala conditione, & misleali, & allui non andava per la memoria chi tanto malvagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza avere, che opporre alla loro malvagita si potesse. Et sopra questa examinatione pensando lungamente stato, gli venne a memoria un Ser Ciapperello da prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparava, ilquale, percio che piccolo di persona era & molto aslettatuzzo, non sappiendo li francefchi che si volesse dire Cepparello, credendo che Cappello cio è ghirlanda secondo il loro volgare addir venisse, percio che piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano, & per Ciappelletto

Tomo I.

C



era conosciuto per tutto la, dove pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa vita, egli essendo notaio havea grandissima vergogna, quando uno de suoi strumenti (come che pochi ne faceffe) fosse altro, che falso trovato, de quali tanti havrebbe fatti, di quanti fosse stato ricco, & quelli piu volentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceva ricco, & non ricco, & dandosi a que tempi in Francia a sacramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi, tante quistioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede era chiamato. Haveva oltre modo piacere & forte vi studiava in commettere tra amici & parenti & qualunque altra persona, mali & inimicitie & scandali, de quali quanto maggiori mali vedeva seguire, tanto piu d'allegrezza prendea. Invitato ad uno omicidio, o a qualunque altra rea cosa senza negarlo mai, volenterosamente v'andava, & piu volte a fedire & ad uccidere huomini con le proprie mani si trovo volentieri. Bestemmiatore di Dio & di santi era grandissimo, & per ogni piccola cosa, si come colui che piu che alcun altro era iracundo. A chiesa non usava giamai, & i sacramenti di quella tutti come vil cosa con abominevoli parole scherniva. Et cosi in contrario le taverne, & gli altri dishonesti luoghi visitava volentieri, & usavagli. Delle femine era cosi vago, come sono

feani de bastoni , del contrario piu , che alcun'altro tristo huomo , si dilettava. Imbolato havrebbe, & rubato con quella coscienza, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo & bevitore grande tanto , che alcuna volta sconciamente gli faceva noia , Giucatore, & mettitor di malvagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? Egli era il piggior huomo che forse mai nascesse. La cui maliua lungo tempo sostenne la potentia & lo stato di Messer Musciatto, per cui molte volte & dalle private persone, allequali assai sovente faceva ingiuria, & dalla corte, a cui tuttavia la faceva, fu riguardato. Venuto adunque questo Ser Ciepparello nell'animo a Messer Musciatto, ilquale ottimamente la sua vita conosceva, si penso il detto Messer Musciatto costui dovere essere tale, quale la malvagia de borgognoni il richiedea. Et percio fattolli chiamare, gli disse cosi. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritratmi del tutto di qui, & havendo tragli altri adfare con borgognoni huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro, piu convenevole di te. Et per cio, conciosia cosa che tu niente facci al presente, ove a questo vogli intendere, io intendo di farti havere il favore della corte, & di donarti quella parte di cio che tu riscoterai, che convenevole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne vedeva andare, che suo



sostegno & ritegno era lungamente stato, senza niuno indugio & quasi da necessita costretto si dilibero & disse, che volea volentieri, perche convenutisi insieme ricevuta Ser Ciappelletto la procura & le lettere favorevoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'ando in borgogna, dove quasi niuno il conoscea, & quivi fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente comincio a voler riscuotere, & fare quello, perche andato v'era, quasi si riserbasse l'adirarsi aldissezzo. Et cosi facendo, riparandosi in casa di due fratelli fiorentini, liquali quivi ad usura prestavano, & lui per amor di Messer Musciatto honoravano molto, advenne, che egli infermo, alquale i due fratelli fecero prestamente venire medici, & fanti, che'l servissero, & ogni cosa opportuna alla sua santa racquistare, ma ogni aiuto era nullo, percio che'l buono huomo, ilquale gia era vecchio & disordinatamente vivuto, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, come colui, ch'haveva il male della morte, di che li due fratelli si dolevan forte. Et un giorno assai vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceva infermo, seco medesimi cominciarono a ragionare, che farem noi, diceva l'uno all'altro di costui? Noi habbiamo de fatti suoi pessimo partito alle mani, percio che il mandarlo fuori di casa nostra cosi infermo ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, veggendo

la gente, che noi l'havessimo ricevuto prima, & poi fatto servire, & medicare così sollecitamente, & hora senza potere egli haver fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo a morte vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì malvagio huomo, che egli non si vorrà confessare, ne prendere alcuno sacramento della chiesa, & morendo senza confessione niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere, anzi sarà gittato a fossi a guisa d'un cane. Et se egli si pur si confessasse, i peccati suoi son tanti & sì horribili, che il simile n'averra, per ciò che frate ne prete ci sarà, che'l voglia, ne possa assolvere, perchè non assoluto anche sarà gittato a fossi. Et se questo avviene, il popolo di questa terra, ilquale, si per lo mestier nostro ilquale loro pare iniquissimo, & tutto 'lgiorno ne dicono male, & si per volontà che hanno di rubarci, veggendo ciò si leverà a romore, & griderà questi lombardi cani liquali a chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono più sostenere, & correrannoci alle case, & per avventura non solamente l'havere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre accio, le persone, diche noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea la, dove costoro così ragionavano, havendo l'udire sottile, si come le più volte veggiamo havere gl'infermi, udi ciò, che costoro di lui dicevano. Liquali egli si fece chiamare, & disse loro. Io non voglio, che voi



d'alcuna cosa di me dubitate, ne habbate paura di ricevere per me alcun danno, io ho inteso cio, che di me ragionato havete, & son certissimo, che cosi n'averrebbe, come voi dite, dove cosi andasse la bisogna, come avisate, ma ella andra altramenti. Io ho vivendo tante ingiurie fatte a Domenedio, che per farnegli io una, hora in sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara. Et percio procacciate di farmi venire un santo & valente frate il piu, che haver potete, se alcuno ce n'è, & lasciate fare a me che fermamente io acconciero i fatti vostri è imiei in maniera, che stara bene, & che dovrete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, non di meno se n'andarono ad una religione di frati, & domandarono alcuno santo & savio huomo, che udisse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico di santa & di buona vita, & gran maestro in iscrittura & molto venerabile huomo, nelquale tutti i cittadini grandissima & sperial divotione haveano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera dove Ser Ciappelletto giaceva, & al lato postoglisi a sedere, prima benignamente il comincio a confortare, & appresso il domando quanto tempo era, che egli altra volta confessato si fosse. Al quale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose. Padre mia la mia usanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno una volta, senza che assai sono

di quelle, che io mi confesso piu, è il vero che, poi ch'io infermai, che son passati da otto di, io non mi confessai, tanta è stata la noia che la infermita m'ha data. Disse allhora il frate. Figliuolo mio bene hai fatto, & cosi si vuol fare per innanzi, & veggio che poi si spesso ti confessi, poca fatica havro d'udire o di domandare. Disse Ser Ciappelletto. Messer lo frate non dite cosi, io non mi confessai mai tante volte, ne si spesso, che io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal di, ch'i nacqui infino a quello, che confessato mi sono, & percio vi priego padre mio buono, che cosi puntalmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perditione della anima mia, laquale il mio salvatore ricompero col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al santo huomo, & parvegli argomento di bene disposta mente, & poi che a Ser Ciappelletto hebbe molto commendato questa usanza, il comincio a domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato avesse. Alqual Ser Ciappelletto sospirando rispuose. Padre mio di questa parte mi vergogno io di dirvene il vero, temendo di non peccare in vanagloria. Alquale il santo frate disse. Di sicuramente, che il ver dicendo,



ne in confessione , nè in altro atto si pecco giamai. Disse allhora Ser Ciappelletto , poi che voi di questo mi fate sicuro , & io il vi diro. Io son cosi vergine , come io uscì del corpo della mamma mia. O benedetto sia tu da dio , disse il frate , come bene hai fatto , & faccendolo hai tanto piu meritato , quanto volendo havevi piu d'arbitrio di fare il contrario , che non habbiam noi , & qualunque altri son quegli , che sotto alcuna regola sono costretti. Et appresso questo il domando se nel peccato della gola haveva a Dio dispiaciuto , alquale sospirando forte Ser Ciappelletto rispuose di si , & molte volte. Percio , che concio fosse cosa che egli , oltre a digiuni delle quaresime , che nell' anno si fanno dalle devote persone , ogni settimana almeno tre di fosse uso di digiunare in pane & in acqua , con quello diletto & con quello appetito l'acqua bevuta havea , & spetialmente quando haveffe alcuna fatica durata , o adorando , o andando in pellegrinaggio , che fanno i gran bevitori il vino , & molte volte haveva disiderato d'havere cotali insalaturzze d'herbucce , come le donne fanno quando vanno in villa , & alcuna volta gliera paruto migliore il mangiare , che non pareva allui , che dovesse parere , a chi digiuna per devotione , come digiunava egli. Alquale il frate disse. Figliuol mio questi peccati sono naturali , & sono assai leggieri , & percio io non voglio , che tu ne gravi piu la conscienza tua , che biso-

gni. Ad ogni huomo adiviene, quantunque santissimo sia, il parergli dopo lungo digiuno buono il manicare, & dopo la fatica il bere. O, disse Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite questo per confortarmi, ben sapete, che io so, che le cose che al servizio di Dio si fanno, si deono fare tutte nettamente & senza alcuna ruggine d'animo, & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo disse. Et io son contento, che cosi ti cappa nell' animo, & piacemi forte la tua pura & buona conscienza in cio, ma dimmi, in avaritia hai tu peccato desiderando piu, che il convenevole, o tenendo quello, che tu tener non dovesti? Alquale Ser Ciappelletto disse. Padre mio io non vorrei, che voi guardaste, perche io sia in casa di questi usurieri, io non ci ho adfar nulla, anzi ciera venuto per dovergli ammunire, & gastigare, & togli da questo abominivole guadagno, & credo mi farebbe venuto fatto, se Idio non m'havesse cosi visitato, mai voi dovete sapere, che mio padre mi lascio ricco huomo, del cui havere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio, & poi per sustentare la vita mia, & per potere aiutare i poveri di Christo, ho fatte mie picciole mercatantie, & in quelle ho disiderato di guadagnare & sempre copoveri di Dio quello che ho guadagnato ho partito per mezzo, la mia meta convertendo ne miei bisogni, l'altra meta dando loro, & di cio m'ha si bene il mio creatore



aiutato, che io ho sempre di bene in meglio fatti i fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate, ma come ti se tu spesso adirato? O disse Ser Ciappelletto, cotesto vi dico io bene, che io ho molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere veggendo tutto il di glihuomini fare le sconcie cose, non servare i commandamenti di Dio, non temere i suoi giudicii? Egli sono state assai volte il di, che io vorrei piu tosto essere stato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alle vanita, & vedendogli giurare, & spergurare, andare alle taverne, non visitare le chiese, & seguir piu tosto le vie del mondo, che quella di Dio. Disse allhora il frate. Figliuol mio cotesta è buona ira, ne io per me te ne saprei penitenza imporre, ma per alcuno caso havreb-
 beti l'ira potuto inducere adfare alcuno homicidio, o ad dire villania a persona, o adfare alcun'altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto rispose. Oime Messere, o voi mi parete huom di Dio, come dite voi coteste parole, o s'io haveffi havuto pure un penseruzzo di fare qualunque se l'una delle cose, che voi dite, credete voi, che io creda, che Idio m'havesse tanto sostenuto? Coteste son cose, da farle gli scherani & i rei huomini, dequali qualunque hora io n'ho mai veduto alcuno, sempre ho detto, va, che Dio ti converta. Allhora disse il frate. Hor mi di figliuol mio, che benedetto sia tu da Dio, hai tu mai testimonianza niuna falsa detta contro

alcuno, o detto mal d'altrui, o tolte dell'altrui cose senza piacer di colui, di cui sono? Mai Messere si rispuose Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui, percio che io hebbi gia un mio vicino, che al maggior torto del mondo non faceva altro, che battere la moglie, finche io dissi una volta mal di lui alli parenti della moglie, si gran pietra mi venne di quella cattivella, laquale egli ogni volta, che bevuto havea troppo, conciaua come Dio vel dica. Disse allhora il frate. Hor bene tu mi di, che se futo mercatante, ingannasti tu mai persona, cosi come fanno i mercatanti? Gnaffe disse Ser Ciappelletto Messer si, ma io non so chi egli si fu, se non che uno havendomi recati danari, che egli mi dovea dare di panno, che io gli havea venduto, & io messo gli in una cassa senza annoverare, ivi bene ad un mese trovai, che glierano quattro piccioli piu, che essere non doveano, perche non rivedendo colui, & havendogli serbati bene uno anno per rendergliene io gli diedi per l'amore di Dio. Disse il frate, cotesta fu piccola cosa, & facesti bene adfarne quello, che ne facesti. Et oltre a questo il domando il santo frate di molte altre cose, dellequali di tutte rispose a questo modo, & volendo egli gia procedere alla assolutione, disse Ser Ciappelletto. Messere io ho anchora alcun peccato, che io non v'ho detto. Il frate il domando quale, & egli disse. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un sabato dopo

nona spazzare la casa, & non hebbi alla santa domenica quella reverenza, che io dovea. O, disse il frate figliuol mio, cotesta è leggier cosa. Non, disse Ser Ciappelletto, non dite leggier cosa, che la domenica è troppo da honorare, pero che in così fatto di risuscito da morte a vita il nostro signore. Disse allhora il frate. O altro hai tu fatto? Messer si rispose Ser Ciappelletto che io non avedendomene sputai una volta nella chiesa di Dio. Il frate comincio a forridere, & disse. Figliuol mio cotesta non è cosa da curarsene, noi, che siamo religiosi, tutto il di vi sputiamo. Disse allhora Ser Ciappelletto. Et voi fate gran villania, perciò che niuna cosa si convien tener netta, come il santo tempio, nelquale si rende sacrificio a Dio. Et in brieve de così fatti ne gli disse molti, & ultimamente comincio a sospirare, & appresso a pianger forte, come colui, che il sapeva troppo ben fare, quando volea. Disse il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Rispose Ser Ciappelletto. Oime Messere, che un peccato m'è rimato, delquale io non mi confessai mai si gran vergogna ho di doverlo dire, & ogni volta, ch'io me ne ricordo piango, come voi vedete, & parmi essere molto certo, che Dio mai non havra misericordia di me per questo peccato. Allhora il santo frate disse. Va via figliuol, che è cio, che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che si debbon fare mentre che il mondo durera, fosser tutti in uno

huom solo , & egli ne fosse pentuto & contrito ,
 come io veggio te , si è tanta la benignità & la
 misericordia di Dio , che confessandogli egli gli ele
 perdonerebbe liberamente , & perciò dillo sicu-
 ramente. Disse allhora Ser Ciappelletto sempre
 piangendo forte. Oime padre mio il mio è troppo
 gran peccato , & appena posso credere , se i vostri
 prieghi non ci si adoperano , che egli mi debba
 mai da Dio esser perdonato. A cui il frate disse.
 Dillo sicuramente , che io ti prometto di pregare
 Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piagnea , & nol
 dicea. Et il frate pur il confortava ad dire , ma
 poi che , Ser Ciappelletto piangendo hebbe un
 grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso ,
 egli gittò un gran sospiro , & disse. Padre mio
 poscia che voi mi promettere di pregare Iddio
 per me , & io il vi diro. Sappiate , che quando io
 era piccolino , io bestemmiai una volta la mamma
 mia , & così detto ricomincio a piagnere forte.
 Disse il frate , o figliuol mio hor parti questo così
 grande peccato , o glihuomini bestemmiano tutto'l
 giorno Iddio & si perdona egli volentieri , a chi si
 pente d'haverlo bestemmiato , & tu non credi ,
 che egli perdoni a te questo ? Non pianger , con-
 fortati , che fermamente , se tu fossi stato un di
 quegli , che il puotero in croce , havendo la con-
 tritione , chio ti veggio , si ti perdonerebbe egli.
 Disse allhora Ser Ciappelletto. Oime padre mio
 che dite voi ? La mamma mia dolce , che mi
 porto in corpo nove mesi il di & la notte , &



portommi in collo piu di cento volte, troppo feci male, a bestemmiarla, & troppo è gran peccato, & se voi non pregate Iddio per me, egli non mi fara perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato addire a Ser Ciappelletto gli fece l'assolutione, & diedegli la sua beneditione havendolo per santissimo huomo si come colui, che pienamente credeva esser vero cio, che Ser Ciappelletto havea detto. Et chi farebbe colui, che nol credesse, veggendo uno huomo in caso di morte dir cosi? Et poi dopo tutto questo gli disse. Ser Ciappelletto coll'aiuro d'Iddio voi farete tosto sano. Ma se pure avenisse, che Iddio la vostra benedetta, & ben disposta anima, chiamasse a se, piacevegli, che'l vostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Alquale Ser Ciappelletto rispose. Messer si, anzi, non vorrei io essere altrove, poscia che voi m'havete promesso di pregare Iddio per me, senza che io ho havuta sempre spetial divotione al vostro ordine. Et perciò vi priego, che come voi al vostro luogo farete, facciate, ch'a me vegna quel veracissimo corpo di Christo, ilqual voi la mattina sopra laltare consecrate, perciò che, (come che io degno non ne sia) io intendo colla vostra licentia di prenderlo, & appresso la santa & ultima untione, accio che io, se vivuto son come peccatore, almeno muoia come christiano. Il santo huomo disse, che molto gli piaceva, & che egli dicea bene, & farebbe, che di presente gli

sarebbe apportato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitavan forte, non Ser Ciappelletto glingannasse, s'eran posti appresso ad un tavolato, ilquale la camera, dove Ser Ciappelletto giaceva, divideva da un'altra, & ascoltando leggiermente udivano & intendevano ciò, che Ser Ciappelletto al frate diceva, & haveano alcuna volta sì gran voglia di ridere, udendo le cose lequali egli confessava d'haver fatte, che quasi scoppiavano, & fra se tal'ora dicevano, che huomo è costui, ilquale ne vecchiezza, ne infermita, ne paura di morte allaqual si vede vicino, ne anchora di Dio, dinanzi al giudicio delquale di qui a picciola hora s'aspetta di dovere essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere ne far, ch'egli così non voglia morire, com'egli è vivuto, ma pur vedendo, che si haveva detto, che egli farebbe a sepoltura ricevuto in chiesa, niente del rimanente si curarono. Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, & peggiorando senza modo hebbe l'ultima unzione, & poco passato vespro quel dì stesso, che la buona confessione fatta havea, si morì, per laqual cosa li due frategli ordinato di quello di lui medesimo come egli fosse onorevolmente seppellito, & mandatolo addire alluogo de' frati, & che essi vivenissero la sera adfar la vigilia secondo l'usanza, & la mattina per lo corpo, ogni cosa accio opportuna dispouessero. Il santo frate, che confessato l'havea udendo che egli era trapassato, fu insieme col priore del



luogo, & fatto sonare a capitolo, alli frati rau-
nati in quello, mostro Ser Ciappelletto essere
stato santo huomo, secondo che per la sua con-
fessione conceputo havea. Et sperando per lui
Domenedio dover molti miracoli dimostrare per-
suadette loro, che con grandissima reverentia &
divotione quello corpo si dovesse ricevere, alla-
qual cosa il priore & gli altri frati creduli s'accor-
darono, & la sera andati tutti la, dove il corpo
di Ser Ciappelletto giaceva, sopresso fecero una
grande & solenne vigilia, & la mattina tutti ves-
titi co camici & co pieviali con libri in mano,
& con le croci innanzi cantando andaron per
questo corpo, & con grandissima festa & solennita
il recarono alla lor chiesa, seguendo quasi tutto il
popolo della citta huomini & donne, & nella
chiesa postolo il santo frate, che confessato l'ha-
vea, salito in sul pergamo di lui comincio, &
della sua vita, de suoi digiuni, della sua virginita,
della sua semplicita & innocentia & santita ma-
ravigliose cose a predicare. Tra l'altre cose nar-
rando quello, che Ser Ciappelletto per suo mag-
giore peccato piangendo gli haveva confessato,
& come esso appena gli havea potuto mettere nel
capo, che Iddio gli ele dovesse perdonare, da questo
volgendosi ad riprendere il popolo, che ascol-
tava dicendo. Et voi maladetti da Dio per ogni
fucscello di paglia, che vi si volge tra piedi,
bestemmiate Iddio, & la madre, & tutta la corte
di paradiso. Et oltre a queste molte altre cose
disse

disse della sua lealta , & della sua purita, & in brieve con le sue parole , allequali era dalla gente della contrada data intera fede, si il mise nel capo & nella devotion di tutti coloro , che v'erano , che poi che fornito fu l'uficio , colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a basciargli i piedi & le mani , & tutti i panni gli furono in dosso stracciati , tenendosi beato chi pure un poco di quegli potesse havere , & convenne , che tutto il giorno cosi fosse tenuto , accio che da tutti potesse essere veduto & visitato , poi la vegnente notte in una arca di marmo seppellito fu onorevolmente in una cappella , & a mano a mano il di seguente vicominciarono le genti ad andare , & ad accender lumi , & ad adorarlo , & per conseguente a botarsi , & ad appiccarvi le imagini della cera secondo la promession fatta. Et in tanto crebbe la fama della sua santita & divotione a lui , che quasi niuno era , che in alcuna aduersita fosse , che adaltro santo , che allui si botasse , & chiamaronlo , & chiamano San Ciappelletto , & affermano molti miracoli Iddio haver mostrati per lui , & mostrare tutto giorno , a chi divotamente si raccomanda allui. Così adunque visse & mori Ser Ciapperello da prato , & santo divenne , come havete udito , ilquale negar non voglio esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio , percio , che , come che la sua vita fosse scelerata & malvagia , egli pote in su l'estremo haver si fatta contritione , che per



50 GIORNATA PRIMA.

avventura Iddio hebbe misericordia di lui , & nel suo regno il ricevette , ma percio che questo n'è occulto , secondo quello , che ne puo apparire ragione , & dico costui piu tosto dovere essere nelle mani del diavolo in perditione , che in paradiso. Et se cosi è , grandissima si puo la benignita di Dio cognoscere verso noi , laquale non al nostro errore , ma alla purita della fede riguardando , cosi , faccendo noi nostro mezzano un suo nemico , amico credendolo , ci exaudisce , come se ad uno veramente santo per mezzano della sua gratia ricorressimo. Et percio accio che noi per la sua gratia nelle presenti aduersita & in questa compagnia cosi lieta siamo sani & salvi seruati , lodando il suo nome , nel quale cominciata l'habbiamo , lui in reverenza havendo ne nostri bisogni gli ciraccomandiamo sicurissimi d'essere uditi , & qui si tacque.



